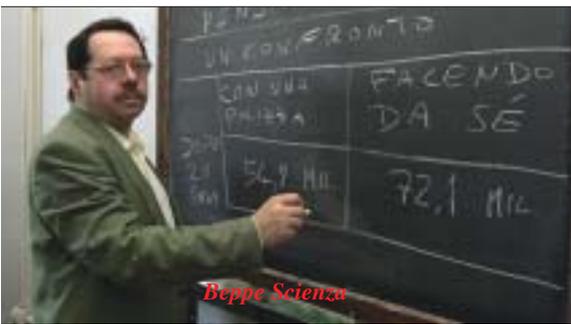


PREVIDENZA SOCIALE. INTERVISTA A BEPPE SCIENZA

Il tfr: un capolavoro da preservare

Docente di *Metodi e modelli per la pianificazione economica* all'Università di Torino, Beppe Scienza studia da tempo il tema del risparmio gestito, di cui ha più volte messo in luce i limiti. In occasione dell'uscita della seconda edizione del suo libro, *La pensione tradita (Fazi, Roma 2007, pp. 232, euro 9,90)*, abbiamo chiesto al prof. Scienza di illustrare ai lettori di *Prisma* il suo punto di vista su tfr e fondi pensione.



Professor Scienza, tutti consigliano di rinunciare al tfr per destinarlo alla previdenza integrativa. Perché lei lo difende a spada tratta?

In effetti non sono il solo. L'ha difeso anche Paolo Ferrero, ministro della solidarietà sociale. Né è mia l'espressione "scippo del tfr", bensì dei sindacati di base. Può darsi che costoro siano tutti stalinisti, trozkisti, castristi ecc., però questo non si può dire dell'area cattolica. E pure la stampa cattolica, in primis Giuseppe Altamore su *Famiglia Cristiana*, hanno sconsigliato di aderire a scatola chiusa ai fondi pensione.

Lei però non ci ha detto perché il tfr sia così apprezzabile...

In estrema sintesi esso presenta almeno quattro vantaggi: lo si incassa subito in caso di cessazione del rapporto di lavoro, è tutto disponibile quando si va in pensione (e volendo uno potrà convertirlo in rendita), è ottimamente indicizzato all'inflazione e infine è per le aziende una forma di finanziamento a tassi non esosi.

Che cosa non va invece nella previdenza integrativa?

Oltre all'assenza dei vantaggi appena elencati per il tfr, i fondi

pensione e i piani individuali previdenziali hanno almeno altri quattro difetti: sono privi di trasparenza, sono esposti ai rischi dei mercati finanziari (in misura maggiore o minore), sono affidati agli sfasciacarrozze del risparmio gestito, comportano costi di gestione e amministrazione assenti nel tfr. In caso di prodotti di compagnie d'assicurazione c'è poi anche il rischio d'insolvenza.

Non concorda comunque sul fatto che il tfr sia un'anomalia italiana?

Ma questo cosa c'entra? Anche la densità di opere d'arte sul territorio nazionale è un'anomalia italiana: è un valido motivo per disfarsene, vendendone la metà a stranieri?

I confronti con l'estero sono sempre un elemento di valutazione tutt'al più secondario. Quello che conta è la bontà in sé di una cosa.

Ma perché il tfr ha tanti nemici?

I tanti nemici del tfr sono coloro che vogliono metterci su le loro mani, più o meno rapaci. Si tratta infatti di un istituto particolare: una forma di prestito, seppur forzoso, da parte dei dipendenti alle aziende, dove nessun altro ci guadagna. Tutti gli interessi, chiamati rivalutazioni, corrisposti dal datore di lavoro vanno al lavoratore, salvo le imposte. Non incassano nulla i sindacati, né le banche, né le società di gestione o le compagnie d'assicurazione, visto che è l'Inps a garantirlo in caso di fallimento.

Perché dopo il 30 giugno è sceso il silenzio sul tfr?

Siamo di fronte a una disfatta su larga scala per la spuria alleanza di sindacati, Confindustria, banche e risparmio gestito. È noto che i bollettini di guerra sono dettagliati nell'esaltare una vittoria, reticenti nel riferire di una ritirata. Così tutti i tromboni (e le trombone) che per oltre sei

mesi hanno pontificato in radio, televisione e sui giornali per spingere i lavoratori dentro la previdenza integrativa, ora tacciono mogli mogli: gli italiani hanno risposto picche ai loro consigli pelosi.

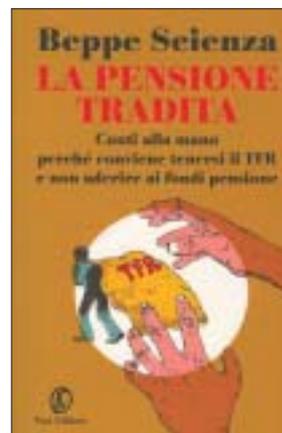
Con consigli pelosi vuol dire consigli interessanti?

Senz'altro, i soggetti che ho elencato hanno tutti un forte interesse diretto a che i lavoratori rinuncino a tenere il Tfr in azienda e lo imprigionino in fondi pensione e soluzioni equivalenti.

Ma se alle aziende conviene tenersi il tfr, perché anch'esse sono favorevoli ai fondi pensione?

Obiezione fondata. Solo che occorre distinguere fra grandi aziende e piccoli imprenditori, che erano e sono contrari a perdere tale forma di finanziamento.

Soprattutto bisogna distinguere fra imprenditori e loro associazioni. Per i "sindacalisti" dei datori di lavoro, in particolare



Confindustria, i fondi pensione cosiddetti chiusi o negoziali (aziendali o di categoria) sono una realtà in cui può mettere propri uomini e quindi estendere il proprio potere. Inoltre per le aziende medie e grandi il Tfr è perso come

forma di finanziamento, perché la Finanziaria 2007 ha imposto di trasferirlo all'Inps, se i dipendenti sono 50 o più. Tanto vale allora che finisca nei fondi chiusi, perché così all'occorrenza rientrerà dalla finestra parte di quanto uscita dalla porta.

I fondi pensione potranno infatti venire in aiuto alle aziende, in particolare a quelle in difficoltà e magari decotte, comprandone azioni e obbligazioni fino al limite previsto da legge e statuti. Non è una bella prospettiva.